



RILETTURA / 2

Tra maschi e femmine il problema non è abolire le differenze ma riuscire a salvarle

Nel 1974 Armanda Guiducci cerca una via per porre fine alla guerra fra i sessi

FABRIZIA GIULIANI

«**I**on non sono diventata femminista negli anni Settanta, lo sono stata sempre, fin da ragazzetta». Bisogna tornare al pozzo di Natalia Ginzburg per parlare del libro di Armanda Guiducci *La mela e il serpente. Autoanalisi di una donna*, uscito nel 1974 per Rizzoli e ora ristampato da **Notte-tempo**. Bisogna ripassare da lì, dalla caduta e dalla riemersione, dal *Discorso sulle donne* al centro dell'epistolario con Alba De Cespedes pubblicato sull'ultimo numero di "Mercurio" nel '48.

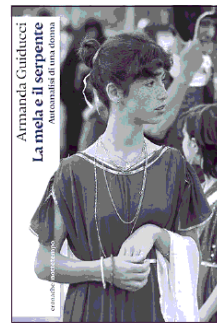
È un tempo lontano, il Novecento della libertà ritrovata, l'alba della Repubblica, ma non è solo la storia ad assegnare a quelle pagine un valore fondante. Il pozzo dove gli "esseri liberi" non cascano e dove invece precipitano le donne «che hanno molti secoli di schiavitù dietro le spalle» è un'immagine potente, tanto fastidiosa quanto efficace. Ginzburg se ne serve per chiamare le cose con il loro nome, in un momento, scrive, che non si limita a consentirgli ma lo richiede. La lettera esordisce con un'autodenuncia: anche io, scrive, ho assecondato rappresentazioni irreali, incuranti di come "le donne sono davvero", immaginando fosse "facilissimo" tirarle fuori dalla prigione; anche io, è l'implicito, ho negato il pozzo nel quale le donne rischiano di cadere, dove lottano per non affogare e risalire. Ma la maledizione a cui inchioda la scelta di negare il pozzo è peggiore della caduta: porta a fingere continuamente, fingere di non avere guai, mostrandosi "energhiche e libere". Mentire crea prigione, condanna a pensare solo a sé, non al mondo al quale possono dedicarsi gli uomini; ma quel mondo, conclude forte dello sguardo conquistato «non andrà mai avanti bene finché sarà così popolato d'una schiera di esseri non liberi».

Bisogna partire da qui per capire il viaggio di Guiducci, che quasi trent'anni dopo – un altro tempo, un'altra lingua – prova ad affrontare il pozzo per spezzare le catene. Il pozzo è il corpo, il suo e quello di tutte; il corpo che tradizione,

cultura e religione hanno stretto nella morsa della prigione, dell'impurità e della vergogna. Il corpo origine dell'oppressione, come lo definirà De Beauvoir nel gran libro del '49, coetaneo distante del *Discorso sulle donne*: «tutto l'organismo della femmina è conformato per la schiavitù della maternità e ad essa subordinato». Non sembra esserci spazio per ripensare i significati che la storia e la lingua hanno depositato su questo organismo, dalla sequenza corpo-maternità-schiavitù non c'è scampo. Questo spazio invece Guiducci lo vede e prova a percorrerlo: la storia è dalla sua parte, il personale è diventato politico. Capisce che non c'è nessun'affermazione di soggettività, senza riappropriarsi del corpo sessuato, senza smettere di pensarlo altro e di altri. E per farlo, come scriverà negli stessi anni Carla Lonzi, bisogna partire da sé.

**Trent'anni dopo
Ginzburg, prova
ad affrontare il pozzo
per spezzare le catene**

Partiamo da lei, dunque. Armanda Giambrocco – questo il nome prima del matrimonio – nasce nel '23 a Napoli e cresce a Milano, diploma al Beccaria, laurea in filosofia con Banfi. Partecipa alla vita intellettuale e politica della città, scrive su quotidiani, da "L'Avanti" a "Effe", riviste - dirige "Ragionamenti" dal '55 al '57 - pubblica saggi e raccolte di poesie. Partecipa al femminismo, ne conosce i testi europei e americani, ma non aderisce a nessun gruppo. *La Mela e il serpente* si presenta come un "campione d'esistenza al femminile": c'è un io che non nega il noi ma lo costruisce a partire dalla condivisione di un'esperienza che rifiuta di separare la mente dal corpo; non è autobiografia ma appunto "autoanalisi" che s'intreccia con la ricerca antropologica, filosofica e linguistica. Si riconosce l'allenamento alla scrittura, la scelta di parlare a un pubblico ampio e non a un'élite; discute diverse posizioni ma non vuole superare i confini di un dibattito interno al femmini-



Armanda Guiducci
La mela e il serpente
Autoanalisi di una donna
Notte-tempo
pp. 396, € 19,50

smo. Il risultato, quasi 400 pagine divise in tre sezioni, è difficile da catalogare: gli editori le rimproverano la non appartenenza a un genere, la materia che eccede da ogni parte. Il pubblico invece capisce benissimo: 25.000 copie nei primi tre mesi, cinque edizioni in un anno. La risonanza incuriosisce gli editori europei, il libro viene tradotto in Francia e in Spagna.

La ricerca di uno sguardo libero «dall'ammasso di mitologia» che la tradizione ha riversato sulle donne incontra curiosità identificazione e consenso ma suscita anche sferzanti critiche maschili. Non c'è ragione per stupirsi: Guiducci anticipa la svolta della cosiddetta seconda ondata del femminismo: il problema, scrive «non è abolire le differenze, ma salvarle». Ripercorre il viaggio - personale e politico - del corpo, le tappe del *bios* che non è natura muta

**Anticipò la seconda
ondata femminista:
"salvare le differenze,
non abolirle"**

ma vita e che per tutte comincia in bagno - lei preferisce gabinetto - quando la comparsa del sangue pone fine alle illusioni assessuate dell'infanzia. La scoperta del corpo fertile, il desiderio erotico, la maternità, sono scandagliati in modo impietoso in un racconto che mescola vissuto e riflessione teorica: non c'è altra via, scrive, per mettere fine a una guerra tra i sessi che condanna entrambi all'infelicità, mentre dovremmo «darci la mano nel mistero». Il capitolo sulla maternità è il più sorprendente, se si pensa che *Nato di donna* di Rich uscirà negli USA due anni dopo. Qui parla una lingua di libertà inedita, lontana da fantasmi, incrostazioni e soprattutto tentativi di fuga. Come Ginzburg trent'anni prima, indica lo scarto tra finzione e realtà: il sogno razionale - le illusive magnifiche sorti e progressive - e la "rossezza" del corpo da liberare, non di cui liberarsi. Il futuro passa di qui, sembra dire, ma forse deve ancora passare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un concetto neanche contemplato. Le comunità sono piccole e collaborative, la maternità è condivisa in gruppi di tre comamme, la gestazione è comunitaria nel "covatoio" - una riproposta aggiornata del sistema inaugurato in *Il mondo nuovo* (T.H. Huxley, 1932), - e il partner che si sceglie è provvisorio: un "dolceamico" che non produce impatto sulla consuetudine consolidata di avere abitudini individuali e su una idea di famiglia - la "fam" - che è parentela scelta e non di sangue. Mat-tapouisset, naturalmente, non è solo perfezione. Sul-

pete spesso Margaret Atwood, l'utopia di qualcuno è sempre la distopia di qualcun altro. E con la genealogia femminile appena citata, Piercy ha in comune la concentrazione sulla violenza simbolica e reale inferta al corpo femminile. Connie è violata in molti modi, ma la sua resistenza è una eredità concreta: nessuna resa, ora come allora, è possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attivista

Marge Piercy (Detroit, 1936) è una scrittrice statunitense. Autrice di venti raccolte poetiche e di diciassette romanzi, tra cui "Donna su filo del tempo" e "He, She and It" (vincitore dell'Arthur C. Clarke Award nel 1993), è nota fin dagli anni Settanta anche per il suo sostegno alle cause pacifiste, femministe ed ecologiste.

**La sua resistenza
è un'eredità concreta,
nessuna resa
è possibile**

la comunità pesa il pericolo di una guerra con la società distopica che la minaccia.

Strutturalmente simile a *La female man* (Joanna Russ, 1975), *Donna sul filo del tempo* replica il principio cardine di *La mano sinistra del buio* (U. K. Le Guin, 1969): la luce non esiste senza l'ombra, o, come ri-